

pa à Rimini

A. RUMPF

Iscrizioni etrusche su vasi del Museo di Lipsia

Estratto da "Studi Etruschi", vol. II
Comitato Permanente per l'Etruria
dell'E. A. T. - Via Ginori 13 - Firenze

TIPOGRAFIA CLASSICA
FIRENZE - 1928 - VI

Bibliothèque Maison de l'Orient



151442

ISCRIZIONI ETRUSCHE SU VASI DEL MUSEO DI LIPSIA

(Tav. XLIV)

Le iscrizioni che formano l'oggetto della presente comunicazione si trovano da vari anni nel « Museo d'antichità » dell'Università di Lipsia e, benchè offrano per se stesse poco di nuovo, avrebbero dovuto esser note già da molto tempo. Poichè ora con gli *Studi Etruschi* è stato creato un organo capace di farle pervenire sicuramente a conoscenza degli etruscologi, le pubblico qui col permesso del prof. Studniczka, direttore del museo. Mi limito, però, a darne la descrizione, così lascio le questioni linguistiche agli studiosi di questa disciplina.

1) Inv. T 3276, acquist. 1911. Askos anelliforme, proveniente da Caere (tav. XLIV, 2, 3). Diametro cm. 13. Argilla brunastra con superficie rosso-lucida, dipinta in bianco. La parte superiore del collo, e l'ansa — di cui si riconosce ancora in basso l'attaccatura — sono andate perdute. Sotto quest'ultima vi è un piccolo foro per il passaggio dell'aria. La decorazione consta di linee verticali sul collo di doppi raggi sulla superficie superiore curva del vaso. Al disotto abbiamo l'iscrizione, che, partendo dal foro per l'aria si svolge verso sinistra. Lo stato di conservazione non è molto buono: in alcuni punti la superficie è consunta, in altri è coperta da incrostazioni bianche, che rendono illeggibile una parte dell'iscrizione. Le lettere furono dapprima leggermente scalfite nell'argilla poi dipinte col pennello a larghe righe, che non seguono esattamente la scalfittura. Dove il colore è asportato sono tuttavia conservate le linee scalfite: solo i segni coperti da incrostazioni dopo la tredicesima lettera non mi possibile decifrare. Io leggo l'iscrizione (tav. XLIV, 1), così:

mi venclusiaχe(?)s. a n (?) uluemknievrtun

Il « *mi* » iniziale mostra che si tratta di una iscrizione di possesso. Non oso proporre nè una lettura nè una divisione delle pa-

role. Il valore dell'iscrizione è dato dal fatto che è facilmente databile. Per tecnica e stile il vaso appartiene a quella classe, studiata per la prima volta dal Karo (*De arte vascularia antiquissima*, dissertazione dell'università di Bonn, 1896, pag. 28) e rappresentata principalmente dai crateri già nella collezione Campana, oggi nel Louvre D 150 e D 151, che raffigurano la battaglia navale e la nascita di Atena (Pottier, *Vases antiques du Louvre*, tav. 34). Per il panneggiamento e lo stile delle figure sull'ultimo dei due vasi, il gruppo appartiene al principio del VI secolo, data che può anche ammettersi come epoca della nostra iscrizione. La forma del recipiente non è rara nè in Oriente, nè in Grecia (Cfr. K. Friis Johansen, *Les vases sicyoniens*, pag. 27; *A J A* 1921, pag. 327, nota 4, Beazley).

2). T 492. Piede e parte della figurazione interna di una tazza attica a figure rosse, proveniente da Capua, acquistata dalla collezione Hauser nel 1807 (tav. XLIV, 4, 5). Diametro del piede m. 0,087; al disotto è scalfita l'iscrizione:

mi culixna v.ura venelus

Essa coincide in modo così sorprendente — anche nelle due lacune dopo la decima lettera — con l'iscrizione pubblicata dal Conway (*Italic Dialects* II, pag. 525, n. 9*), proveniente da Curti e in possesso del Bourguignon a Napoli, da poterla considerare identica a quella.

A questo si oppone il dato del Conway « inside the vase is a clothed figure of common Greek type » e la descrizione nel catalogo della vendita Bourguignon (cfr. Weege, *Vasculorum Campanorum Inscriptiones*, dissertazione dell'università di Bonn, 1906, pag. 30, n. 69). Il frammento di Lipsia, dipinto in stile arcaico maturo che si avvicina alla maniera di Brygos, mostra all'interno un sileno che galoppa su di un mulo itifallico. Forse si tratta di due vasi che appartennero ad uno stesso possessore. In ogni caso, sul frammento di Lipsia, la settima lettera, cominciando di fondo, pare che si debba leggere *v* e non *R* = *d*₁, come vuole il Conway. Con questo cade l'unica lettera esca e l'iscrizione può esser riunita alle iscrizioni di Suessola trattate dall'Herbig (*Rheinisches Museum* LXIV, 1909, pag. 120 segg.), come iscrizioni sud-etrusche (non etrusco-campane). A pag. 132 son studiati, come ultimamente dal Danielsson (*Glotta*, XVI, 1927, pag. 84 segg.), esempi di nomi di recipienti, ed a questi

appartiene indubbiamente *culichna*, come parola presa dal greco. La parola proviene dalla forma non jonica *Κυλίχνα*, testimoniata da Alceo e da altri, (non da *Κυλίχνη*). Anche Lekythos sembra esser penetrata nel vocabolario etrusco in una forma non jonica, perchè l'iscrizione graffita sopra un vaso in Filadelfia, nella quale Stephen Bleeker Luce (*University of Pennsylvania, Catalogue of the Mediterranean Section*, 1921, pag. 70, n. 71) non trova nessun senso, mi sembra possa esser spiegata come: « mi lakuthus ». È noto che gli altri nomi di vasi greci in graffiti etruschi sono stati per la maggior parte respinti dall'Herbig (*Rhein. Mus.* LXIV, pag. 132). Non oso decidere se « Pruchum (*STM*, I, pag. 293, Patroni) possa spiegarsi con *πρόχους*, e « qutun » o « qutum » (*Glotta*, XVI, 1927, pag. 87, Danielsson) con *Κώθων*. Sorprende che in tutt'e due le iscrizioni di Lipsia ritorni il gruppo di lettere « venelus ». (Cfr. Weege, *Vasculorum Campanorum inscriptiones*, dissertazione dell'università di Bonn, 1906, pag. 8 n. 17) benchè tanto l'epoca che il luogo di ritrovamento siano molto lontani l'uno dall'altro. Il graffito campano appartiene infatti al principio del V sec., circa il 480, ed anche gli altri vasi con iscrizioni simili e di cui conosciamo la figurazione devono esser riportati alla prima metà del secolo. Così per es. la tazza del « pittore della Penthesilea » a Siena (*STM*, I, pag. 314. Cfr. Beazley, *Attische Vasenmaler*, pag. 374, n. 22). Con questo la datazione del 400, stabilita per i graffiti sud-etruschi dall'Herbig, dietro proposta di Von Duhn, deve esser fatta risalire — almeno per alcuni di essi — di due o tre generazioni.

(Tradotto dal tedesco)

Andreas Rumpf

AMERKARNAIA VK ZAMHNEWKNIERDIXN

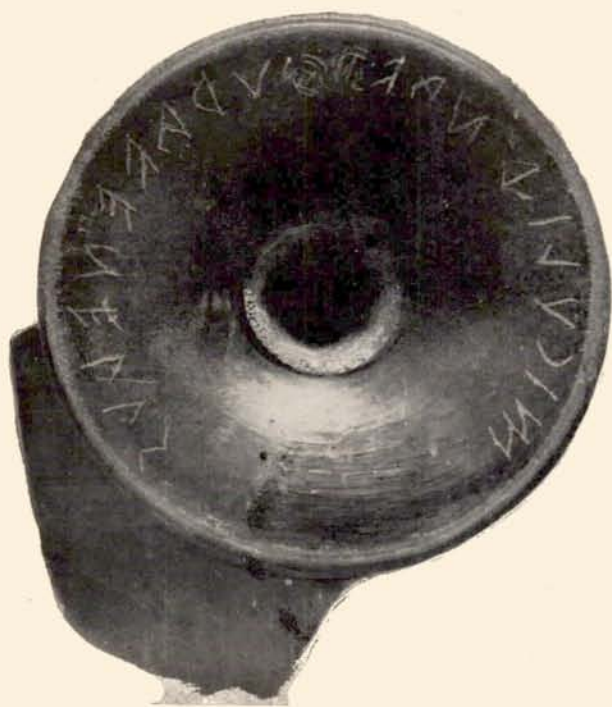
1



2



3



4



5